

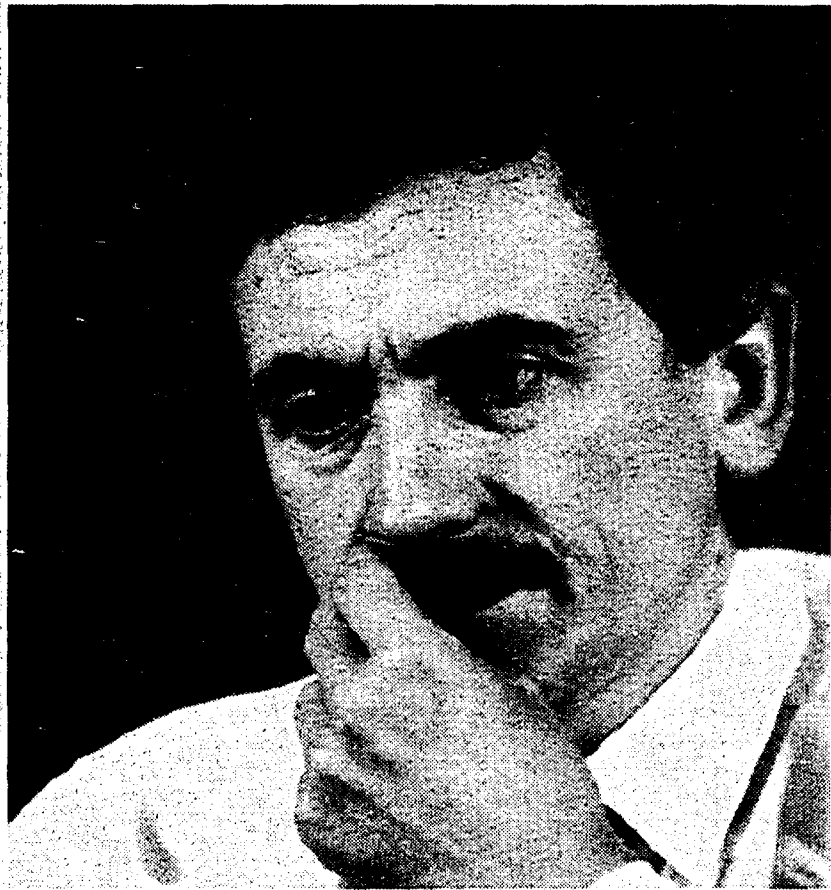
L'INTERVISTA

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«I giudici indagano, noi siamo sereni»

ROMA. «Quello che ho letto sui giornali? Stupefacente, direi. Non vedo la notizia: che sia stata aperta un'inchiesta sul nostro partito presso la Procura di Roma è accaduto otto mesi fa. Un fatto che andrebbe bene per un trimestre, non per un quotidiano...»



Marco Marcoliti

«È una non notizia...». Massimo D'Alema ironizza sul clamore concitato mediatico sorto sull'indagine della Procura romana sui bilanci del Pci-Pds.

Difficile rimuovere quei titoli: il Pds di nuovo sotto inchiesta. Sono davvero sproporzionati? Ma l'ho già detto. Sono cose arcinote. Mi meraviglio che non abbiano titolato sul fatto che io e Occhetto siamo stati iscritti nel registro degli indagati.

Qual è la realtà? Da diversi giorni si è scatenata una campagna politica e giornalistica che vuole metterci sotto tiro, sotto pressione. Referenti e ispiratori sono manifesti e dichiarati. Sono gli uomini della destra.

No alla commissione di inchiesta sulla corruzione politica che invoca Provi? Un altro sotterfugio, un'idea ridicola, dal momento che sono aperte, e in molti casi si stanno concludendo con i processi, le inchieste della magistratura.

Forse ci sono altri obiettivi politici da parte degli ispiratori di questa «campagna»? Mi sembra anche un modo per distogliere l'opinione pubblica dalle montanti difficoltà di questo governo.

Però sembra che in questo paese non si riesca più ad affrontare in modo civile la questione della corruzione, della sua repressione e della sua prevenzione.

L'opposizione democratica si va riaggiungendo, sia pure ancora con qualche incertezza. E il nostro partito svolge qui un ruolo determinante. Che ci attacchino, dunque, non mi sorprende più di tanto.

Penso che dobbiamo rimanere molto sereni. Alle indagini ci siamo abituati. Vorrei ricordare che è un falso dire che i magistrati abbiano avuto un occhio di riguardo per noi.

Europa che nessun gruppo politico ha voluto fino a questo momento accogliere al suo interno, né è una prova. In questa angusta provinciale, nel tentativo di far diventare l'aula di Strasburgo la cassa di risonanza dei nostri disagi, non c'è però solo lo sforzo di strumentalizzare la politica a fini interni.

non dovrebbe comunque tener ferma una propria posizione?

Ma noi abbiamo avanzato proposte precise per accelerare i processi, ristabilire un equilibrio tra diritti della difesa e accusa.

Ma esiste un problema per il funzionamento della società e dell'economia provocato dall'emersione di fenomeni così estesi di corruzione. Previ, magari per altri fini, diciamo così privati, non fa leva su questa verità?

Sarebbe opportuna e urgente una normativa anticorruzione con un forte carattere preventivo. Ma chi è stato a smantellare i tentativi già in opera, come la legge Merloni sugli appalti?

È un giudizio che coinvolge tutta la maggioranza? Qualche settimana fa avete rivolto un appello anche alle forze di governo, perché si aprisse in Parlamento un confronto sulle regole.

E quell'appello lo rilancio. Mi auguro che ci sia anche una destra democratica. In Forza Italia ci sono personalità - penso a Urbani, a Dotti - che dimostrano sensibilità su questi temi.

Proviamo a tornare alla «politica». Ha parlato del movimento contro la Finanziaria. Come giudichi le ultime risposte del governo sulle pensioni e gli altri provvedimenti?

Direi grottesche. Hanno contraddetto la loro stessa dichiarata disponibilità a introdurre ragionevoli correttivi. Mi sono ridotto a sperare che si tratti anche di pura insipienza.

Il ministro Bonifazi allude ad un garantismo «a corrente alternata». D'Alema diventa garantista solo quando in causa è il suo partito?

Un'altra falsità. Bonifazi mi delude. Garantista lo sono stato sempre. E non ho mai chiesto alla magistratura di colpire questo o quello, come fanno certi colleghi del ministro della Giustizia.

Però sembra che in questo paese non si riesca più ad affrontare in modo civile la questione della corruzione, della sua repressione e della sua prevenzione. Si stava manifestando un certo clima di convergenza tra maggioranza e opposizione sulle priorità per la giustizia, ma ora sembra rimesso a rischio dalla paura di nuovi «colpi di spugna». La sinistra

DALLA PRIMA PAGINA Lontani da Beverly Hills

smo e della competizione, oggi questo paese - o perlomeno una buona parte di esso - si rendesse conto che non esistono ricette o soluzioni ai malanni che ci circondano che non si fondano sulla capacità dell'individuo di comprendere e condividere il disagio e le sofferenze degli altri.

Da noi - potremmo dire con un po' di eufemismo - siamo invece alquanto in ritardo. Sarà colpa della nostra cultura italica che ha sempre visto lo Stato soccombere davanti alla famiglia o al clan, sarà colpa delle tangentopoli di ieri e dell'altro ieri che hanno sottratto a tutti noi enormi risorse e non soltanto materiali.

La solidarietà non è un lusso: è questa la parola d'ordine di una manifestazione nazionale che si terrà domani a Roma con partenza alle 14 e 30 a piazza Esedra. Ci teniamo ad essere precisi perché ci piacerebbe che anche in questa, come in tutte le altre manifestazioni che percorrono l'Italia di questi giorni, la partecipazione fosse la più ampia ed articolata possibile.

È scritto purtroppo nei cromosomi del governo Berlusconi ancor più che nella sua sventurata e contingente manovra finanziaria tutta la sua colpevole disattenzione verso questo tipo di solidarietà «operativa».

Per questo motivo manifestare domani a Roma in nome della solidarietà assume quasi un significato fortemente politico. Perché purtroppo la solidarietà, quella che riempie i fossati fra gli uomini e costruisce ponti fra linguaggi e storie diverse non può che essere considerata un'opzione da chi progetta il mondo di domani come un'immense Beverly Hills di provincia in cui gli indesiderabili e gli intoccabili - non più fratelli - non abbiano né luogo né voce.

[Francesco De Gregori]

DALLA PRIMA PAGINA Se Strasburgo

commissione tra potere televisivo, potere commerciale e pubblicitario e potere politico sono gravi. Nel corso della discussione sul pluralismo e la concentrazione dei media, un rappresentante di Forza Europa s'è alzato a dire che l'iniziativa della sinistra italiana nel Parlamento di Strasburgo è volta soprattutto a fomentare critiche contro Silvio Berlusconi.

addiritura di compromettere non solo il tempo libero ma la nostra fantasia, la crescita delle nuove generazioni e la stessa formazione democratica del consenso. Due punti di vista così lontani non possono non confliggere a prescindere dal fatto che chi difende l'uno o l'altro parli mosso da ideali o da interessi pratici.

proposizioni. Da un lato il Parlamento ha impegnato la commissione esecutiva a elaborare una proposta di direttiva sull'argomento. Dall'altro ha dato, a quella stessa commissione, un indirizzo e un obiettivo: preparare un documento che miri a «porre fine alle distorsioni provocate da una eccessiva concentrazione dei media».



Francesco Spironi. Solo chiacchiere e distintivo, solo chiacchiere e distintivo, ecco cosa soli Robert De Niro, «Gli intoccabili»

FUnità logo and address information.